

dialoghiamo sulle riforme. L'ex Presidente per un esecutivo riequilibrato al centro

VIZI E VIRTU' DEL DESIGNATO

- RADICI**
D'Alena è nato a Roma il 20 aprile 1949. Il papà Giuseppe, già rivale di Enrico Berlinguer nella Fgci al congresso viaggiatore del partito negli anni duri, è stato a lungo deputato
- GLI STUDI**
Alla Normale di Pisa, tra un'agitazione e l'altra degli anni caldi studenteschi
- CASA E FAMIGLIA**
Vedovo, si è risposato con una compagna, Linda, che lavora all'Archivio di Stato. Due figli.
- TRADIZIONE COMUNISTA**
Adesione infantile ai pionieri dell'Api; consegna di fiori a Togliatti durante un congresso nel 1962. Figlio doppiamente legittimo del partito, in qualche modo predestinato a ruoli di direzione
- MAESTRI E ISPIRATORI**
Un comunista pensoso come il professor Nicola Badolati, ma soprattutto Enrico Berlinguer
- IL PARTITO**
Segretario Pci a Pisa, catapultato d'autorità alla guida della Fgci alla metà degli Anni Settanta. Segretario regionale in Puglia. Ritorno a Roma, in segreteria con Enrico Berlinguer. Responsabile stampa e propaganda, quindi direttore dell'Unità dal '88 al '90. Capogruppo alla Camera; poi, sempre d'incarico a Gallipoli, suo collegio. Infine: segretario nazionale della Quercia, dopo la dimissioni di Occhetto, dal 10 luglio 1994
- LA BICAMERALITÀ**
Il 5 febbraio 1997 viene eletto presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali
- PERSONAGGIO**
Controverso, come si deduce dai nomignoli: «Aramis», benevolo, «Baffino», sofferente come «Mimmo» (copyright di Tongo). Trasmette sicurezza al partito. Capace di sorprendenti exploit come il declamare versi di Baudelaire di fronte a un'ottantina, lusingata Carmen Lera
- TRATTO DISTINTIVO**
I baffi



- MEDAGLIE**
L'esperienza in Puglia. Insofferenza nei riguardi di Craxi. La trasformazione e il rilancio dell'Unità
- SCONFITTE**
La guida tempestosa della Fgci, tra l'incudine di Amendola e il martello del Movimento. I contrasti giornalistici con il fondo di Tongo. La logorrea, ma inespresa rivalità con Occhetto. Il bollito della commissione bicamerale
- CARATTERI**
Spigliato, con spiccata vocazione pedagogica e tenerezza alla riprendina. Passioni contenute, e rapidi, segreti sorrisi. Senso dell'umorismo, battute pironi, secche, cattive.
- HOBBIES**
Amo: far crociere e regate sul suo veliero, un 16 metri, di nome Ikarus; il gioco delle carte, il risiko; la Roma; la cucina
- PIATTI PREFERITI**
Soprattutto quelli pugliesi (brocchette e cime di rapa, cozze e risò, frittelle di ricotta), ma anche quelli toscani, conosciuti da giovane
- GUSTI MUSICALI**
Amo la musica classica, è un fan di Paolo Conte, le cui canzoni sa a memoria. Tra i cantautori preferiti: Lucio Dalla, Francesco Guccini, Fabrizio De André e Antonello Venditti e ultimamente Claudio Baglioni
- LETTURE**
Letore di saggi, non disdegna la poesia. Tra gli scrittori più amati: il cileno Luis Sepúlveda e l'ungherese Sandor Marai
- CINEMA**
Amo il cinema, ma lo frequenta poco. Regista preferito: Nanni Moretti («Polibolle rosse» e «Caro diario»)
- VEZZI**
Tipicamente togliattiano come le citazioni in latino, a prova di errore, o l'adattamento di testi letterari a vicende dell'attualità politica
- RESA TELEVISIVA**
Ottima. Parola di Gianfranco Funari

PERSONAGGIO RADIOGRAFIA DI UN LEADER



Nella foto sopra: Massimo D'Alema. A destra il presidente del Consiglio incaricato Massimo D'Alema nel gesto del «fu-du» al portierone della trasmissione tv «Striscia la notizia».

Massimo D'Alema, «politico di professione» Vademecum per imparare a conoscere il quasi-premier

Gli aggettivi sono ormai rituali. Per i benevolenti è competente, serio, autorevole. Per i malevolenti è presuntuoso, antipatico, cinico. Ma anche i gusti alimentari, le passioni sportive e perfino i tic, arrivati fino all'oscuro popolare di Striscia la notizia, formano un'iconografia persino stupefacente. Non parlarne poi della sua storia politica, una collezione di aneddoti vecchi come le barzellette in sezione fino a diventare il più classico dei funzionari di partito, l'amicizia-rivalità con Veltroni, il disprezzo per i giornalisti. Ma allora dei tanti luoghi comuni, chi è davvero D'Alema? E, soprattutto, adesso che è presidente incaricato, è possibile, da una radiografia del suo pensiero, prevedere cosa farà se davvero riuscirà a costituire il primo governo a guida postcomunista nella storia della nostra Repubblica?

L'operazione è davvero temeraria. Non solo per la sterminata mole di interviste e per la cospicua sua produzione libraria, ma specialmente perché un politico di professione, quale orgogliosamente si autodefinisce il leader Ds, conosce l'arte che Machiavelli suggeriva al suo Principe, quella, fondamentale, della dissimulazione. Il tentativo sarebbe limitarsi a fornire una cartina di tornasole a futura memoria, da esibire per inchiodare il presidente incaricato sulle sue contraddizioni di presidente praticante, come la retorica stitese amava minacciare una volta. Ma il gusto del sarcasmo, il desiderio di non compiacere l'interlocutore, la tentazione del realismo più brutale potrebbe aver tradito la sincerità di D'Alema più spesso di quanto non si possa immaginare. «Che significa cinico? Sono una persona che ha fornito convinzioni. Soltanto, non cambio i sentimenti con la retorica», questa sua affermazione, in un'intervista alla Stampa di quasi due anni fa, è stata un varco. Proviamo ad approfittarne.

LA POLITICA. Ha senz'altro il primo posto, nella sua mente ma anche nel suo cuore. D'Alema si compiacce di sfidare gli umori antipatici di larghi strati dell'opinione pubblica esibendo come un trofeo curricula professionali che lo spirito del tempo si suggerirebbe di avvolgere in un più prudente oblio. Lo fa nei confronti delle anime belle, e qui il ricordo che non basta dire: avevano ragione. Ci vuole la forza per fare politica. Lo dice a

contraddizione con la storia del comunismo italiano. Quest'ultimo, infatti, ha sempre puntato non solo sulla classe operaia, di fatto «minoritaria», nella struttura sociale, ma sulla alleanza dei produttori, cioè dei garantiti dal mercato, nella struttura del lavoro autonomo. Ora D'Alema punta invece sui soggetti deboli, piovani e disoccupati, i non garantiti. E con chi Gramsci, Togliatti e Berlinguer vanno davvero in sfilata.

IL COSTUME. Davvero freddo, calcolatore, realista e magari cinico? «Essere il politico? È lo stesso essere per obbligo o per vocazione? La risposta di D'Alema è meno corrispondente allo stereotipo che lo dipinge: «Un uomo politico non può essere in ansia. È professionalmente proibito. Dev'essere tranquillo, anche se avrebbe motivo per non esserlo. È a questo punto un'autentica feticcia: «Ho però la tranquillità sui giornali, e sbaglio. Le frappe può essere anche spia del rapporto apparentemente masochistico che lega il presidente incaricato al giornalismo, soprattutto quello dei quotidiani. Il disprezzo dovrebbe favorire i distacchi, quasi l'indifferenza. E invece D'Alema sembra non sopravvivere alla potenza arrivando a lamentazioni incredibili, di stampo quasi berlusconiano: «La libertà di stampa è solo contro di noi».

LA RELIGIONE. «In un sistema politico post-ideologico, è un punto dove arriva la politica e uno dove comincia la coscienza individuale. Questa affermazione di D'Alema, pronunciata ben quattro anni fa, testimonia come il laico leader postcomunista si sia posto per tempo il problema del rapporto con il mondo cattolico. Quasi prevedesse i sospetti e i timori che proprio ieri ha avanzato il quotidiano cattolico L'Avvenire nell'immenza dell'incarico al segretario diessino. Per esempio, si dice disposto a discutere anche la legge sull'aborto, se non si intacca il principio per cui la determinazione di «Dio» non è un fatto religioso. Certo non bastano queste parole per giustificare il paradosso di Giuliano Ferrara che, una volta disse: «Berlusconi, che è un buon cattolico, è un uomo laico». D'Alema, che è ateo, è un uomo di Chiesa. La boutade, una provocazione intelligente, non rassicurava troppo i vescovi italiani. Ma forse neanche i vecchi laici di casa nostra.

BERLUSCONI-BERISHA. Berlusconi sarà l'unico grande sconfitto. Lo dice il capogruppo dei Verdi Pieroni, lanciando:

di un futuro necessariamente migliore. Ma d'altra parte, per un politico non è un postulato professionale? La Rai deve godere della sua piena autonomia. Poi ci sono gli organi dello Stato, i servizi se-

SENZA SENSO
di STEFANO BARTEZZAGHI

ECHI COSSIGNIANI
Son volpino, son lupesco (pesco, pesco). Son giocoso, son clownesco (UNESCO, UNESCO). Dice il Polo, e mi rabuffa (buffa, buffa). «Mai al governo? E' una truffa (uffa, uffu)». Ma io entro, e son Francesco (tesco, esco).

LE ISTITUZIONI. Il compito della mia generazione - sosteneva D'Alema appena eletto segretario del Pds - è di mettere in grado il mio partito di andare al governo... Ha fatto di più: ha messo in grado il leader di quel partito di essere incaricato dal Presidente della Repubblica di formare il governo. Ma tre anni fa, forse, il leader Pds preconizzava anche il modo con cui sarebbe arrivato a palazzo Chigi: «In base alla legge, gli elettori scelgono le maggioranze parlamentari, non il capo del governo. Visione profetica o calcolo realistico di uno che conosce il mestiere?»

IL TACCUINO DELLA CRISI
Le Monde: fine del tabù. L'Economist: dramma-farsa Pieroni: Cavaliere come Berisha. Bertinotti non molla

BERTINOTTI «LOTTERINO». Fausto Bertinotti, dopo essere finito nel gruppo misto, non rinuncia ad un gruppo autonomo dei deputati neocomunisti. Pensa a un appello seguito da atti esemplari e forme di lotta clamorose.

I RUSSI: UN NUOVO PREMIER. D'Alema? Un buon premier potrebbe migliorare la situazione degli italiani secondo Aleksandr Pomonariov, esponente del Partito comunista russo e membro della commissione parlamentare per la politica estera. Commenta: «Una tendenza a sinistra si sta impadronendo dell'Europa. La gente sceglie la sinistra perché conduce una politica più attenta al sociale».

«LA FINE DI UN TABU». E' la fine di un tabù scrive «Le Monde» e sottolinea la necessità per D'Alema di ottenere anche il «sì» di Bertinotti magari ritoccando la Finanziaria: «È un'occasione eccezionale per il centro-sinistra sopravvivere dopo lo spettacolo disastroso della crisi».

«ATTENTO A COSSIGA». Il «Financial Times» riconosce a Cossiga di manovrare la sua piccola squadra navale con qualche abilità e invita Berlusconi a stare attento se non vuole affondare.

«DRAMMA E FARSIA». Nella politica italiana dramma e farsa non sono mai lontani. L'Economist commenta: «I rodi ha speso la maggior parte del tempo tentando di succedere a se stesso. D'Alema ha concepito da tempo il posto di Prodi. La sua nomina segna qualche continuità nella sinistra. Bertinotti sarebbe quasi certamente riportato all'ordine». Infine la rivista rende omaggio a Prodi: «Ha dato all'Italia una stabilità necessaria».

DA GLADIO A POMONARIOV. Marco Fellini, segretario del Ccd, vede profilarsi una maggioranza da Gladio che aveva Cossiga tra i protagonisti a Pomonariov (esponente del Pcus che curava i rapporti con i partiti comunisti europei). «Mi sembra un'idea che fa apparire il mago Oudini un disattento e aggiunge di aver trovato impossibile la nota del quotidiano dei vescovi, il quotidiano «Avvenire», che ha definito una lezione di etica politica».

NUOVO MINISTERO. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che istituisce il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali, unificando le competenze del Ministero per i Beni culturali e ambientali con quelle per lo spettacolo e lo sport.



Nella foto al centro: Palmiro Togliatti e, qui accanto, Enrico Berlinguer.

grei, le forze di sicurezza, tutto ciò che fa parte dello Stato e non può essere messo al servizio di una parte, perché i governi passano e lo Stato è la sede delle garanzanze.

L'ECONOMIA. Se è vero che il capitale, che è il motore della produzione e non una religione, l'intervento pubblico non deve avvenire nelle vecchie forme dell'assistenza statalista, ma in quella della regolazione del mercato. E' questo uno dei punti più innovativi nella concezione di D'Alema, non tanto perché sembra piegarci alla accensione blairiana dell'«welfare» tipica del nuovo laborismo inglese, quanto perché è in clamorosa

mezzo per rassicurarla: «Lo Stato deve essere neutrale. Altrimenti, anziché un governo avremo un regime. La Rai deve godere della sua piena autonomia. Poi ci sono gli organi dello Stato, i servizi se-

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA IL PRIMO DEI SEI CD-ROM DELL'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

ENCICLOPEDIA MEDICA per tutti

In edicola con L'Espresso «Le funzioni vitali e le grandi malattie» a solo 26.900 lire.

Premio Saint-Vincent 1998

Franco Reviglio
COME SIAMO ENTRATI IN EUROPA (e perché potremmo uscirne)

344 pp., 32.000 lire

UTET LIBRERIA

Luigi La Spina

grei, le forze di sicurezza, tutto ciò che fa parte dello Stato e non può essere messo al servizio di una parte, perché i governi passano e lo Stato è la sede delle garanzanze.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA IL PRIMO DEI SEI CD-ROM DELL'ENCICLOPEDIA MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

ENCICLOPEDIA MEDICA per tutti

In edicola con L'Espresso «Le funzioni vitali e le grandi malattie» a solo 26.900 lire.

Premio Saint-Vincent 1998

Franco Reviglio
COME SIAMO ENTRATI IN EUROPA (e perché potremmo uscirne)

344 pp., 32.000 lire

UTET LIBRERIA

Luigi La Spina

Sotto accusa i «traditori»: «Ma sono ingannati anche gli elettori moderati dell'Ulivo che scelsero Prodi»

Il Polo: è una raffica, daremo battaglia

«L'Udr porta a D'Alema due milioni di nostri voti»

ROMA. Per il Polo l'incarico a Massimo D'Alema è una «struffa» che vale due milioni di voti: tanti quanti ne servono, secondo i conteggi fatti in via del Plebiscito, per eleggere nelle liste del centro-destra nel 1996 i 30 parlamentari «traditori» dell'Udr di Francesco Cossiga.

Nel loro quartier generale, i leader del Polo hanno denunciato una scelta inaccettabile che delegittima gli elettori promettendo una risposta fortissima sin da domani, quando a Montecitorio si riuniranno tutti i parlamentari. «È una truffa senza precedenti - ha detto Gianfranco Fini - che il leader del principale partito di sinistra possa formare, per la prima volta, un proprio governo grazie a due milioni di voti del centro-destra». Ma c'è dell'altro. «Ad essere truffati - ha aggiunto Silvio Berlusconi - sono anche quegli elettori moderati che hanno votato per l'Ulivo guidato da Prodi e che non lo avrebbero fatto se il candidato alla guida del governo fosse stato D'Alema». Segue l'annuncio di iniziative «clamorose». Todaro Buontempo è una «taglia di suoi facinorosi colleghi sono arrivati a paventare scendole e sventolando i cartoni in massa e rumoroso abbandono del Parlamento contro un colpo di Stato».

convincione dei leader del Polo che la nomina di D'Alema non fosse scontata, che fosse possibile giocare ancora la carta di un candidato istituzionale come Nicola Mancino o di Lamberto Dini, di patti sottoscritti con i cittadini vanno rispettati, è una questione di igiene politica che non riscontriamo nell'incarico per D'Alema né nelle disinvolute scorribande fra un bando e l'altro, aveva scritto il quotidiano dei vescovi italiani, dando modo a Gianni Baget Bozzo di affermare che «è il nuovo in Vaticano perché il rapporto difficile fra Conferenza episcopale e Partito popolare, già danneggiato, lascia il po-

sto ad una svolta culturale: i vertici della Chiesa sono contro un governo della sinistra rovesciando per la prima volta la scelta che nel 1996 premiò l'Ulivo».

Pier Ferdinando Casini, riavvicinandosi all'Avvenire, parlava di un «popolo italiano ingannato da una decisione immorale». Sciamano il Ccd Marco Fellini: «Siamo davanti ad una maggioranza che va da Claudio, di cui Cossiga fu protagonista, a Ponomarev, l'espandente del Pci che lenne i rapporti col Pci negli Anni Settanta». Ma la linea dura del Polo nel primo pomeriggio, quando era

oramai chiaro che D'Alema sarebbe salito su Colle, lasciava il posto a posizioni più pragmatiche. Giuseppe Pisani (Pli) e Maurizio Gasparri (An) escludevano «admissioni errate assicurando epiena fedeltà e non disorzio delle istituzioni». Niente Aventino '98 dunque ma domenica, promette Pisani, inizierà un'opposizione dura che non darà tregua ad un governo frutto di un atto di violenza inaudito». In fondo già si intravede un rilancio della sfida sulle riforme. Berlusconi annuncia un disegno di legge per l'Assemblea Costituente anche se l'elchma non potrebbe essere peggiore. Forse non a caso

l'assemblea protestataria di domenica si svolgerà nella Sala della Regina, già sede della Bicamerale. L'intenzione è di rendere difficile la vita al governo a D'Alema ma guarda anche più lontano, mira a far rimanere nel centro-destra i voti che clessero i parlamentari dell'Udr si porteranno dietro gli elettori del centro-destra. L'Udr è un esercito con molti generali ma pochi soldati.

Proprio i «traditori» dell'Udr, in serata, sono stati oggetto dell'ultima offensiva del Polo nel tentativo di convincere «dei vecchi amici come Angelo Sanza», dice Gasparri, «a tornare indietro». Pisani è convinto che «sulla carta finale ci saranno delle sorprese» anche se «non cambieranno l'esito finale». Dalla loro assemblea a porte chiuse non sono stati pochi i parlamentari dell'Udr a telefonare a Pisani per metterlo al corrente di una divisione fra noi e D'Alema sulla politica e non solo, come dice Rocco Buttiglione, su scuola o bioetica. Ad andare controcorrente è Saverio Vertone, ex professore di Forza Italia, già usale nel gruppo misto. [In. mo.]

Rebuffa

«Niente atti eversivi»



ROMA. «Minciare o anche solo adombrare un abbinamento del Parlamento o di massa un atto eversivo. A tutti i costi vorrei ricordare quello che Giorgio Rebuffa, leader del gruppo azzurro, ha detto al Parlamento e la vostra casa, mai se l'abbandonate». Lo sottolinea il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera Giorgio Rebuffa. Per l'opposizione azzurra, si tratta di una drammaticizzazione pericolosa. Ci possono essere molte legittime ragioni per opporsi a un ipotesi di governo o a una meta pomeriggio, ma trasformare la lotta politica in uno scontro epocale tra il bene e il male è un errore. E ora l'Italia ha bisogno di politica. [Adnkronos]

In mattinata Buontempo e altri deputati propongono «dimissioni in massa» dei parlamentari del centro-destra

Poi Pisani precisa: niente Aventino ma opposizione dura. E intanto il leader pds assicura la lista dei ministri entro 48 ore



Le dimissioni del candidato

Fra dubbi e certezze, poi la chiamata dal Colle

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA. Al capo della segreteria, Nicola La Torre, al portavoce, Fabrizio Rondolino. Dieci lunghe ore per aspettare un incarico che non arriva mai e che, alla fine, quella fatidica telefonata suona dopo le 17, la prudenza di Oscar Luigi Scalfaro trasforma in un pre-annuncio, identico a quello che nella formula è quello affidato a Romano Prodi qualche giorno fa, sospeso di sollievo, in un'ora sul voto che lo rende incandescente di parlare. Eppure la solita frase che gli spunta in bocca quando le luci della ribalta lo imbastiscono è «vada a lavorare». Qualche ora dopo la ripeterà dopo un brindisi spartano con spumante e bicchieri di carta. Brindisi d'addio al Bottegone.

Alto il leader del Polo. Sopra Parni e a destra Manconi.

È un giorno, con un fiutaggio disinvoltura, una maggioranza incerta, il signore della crisi aveva esclamato: «Giuseppe Viorri aveva un registro, queste sono le mie parole... Ho molte perplessità per il percorso scelto».

«Noi», nella riforma, che hanno messo in allarme lo staff del ministro. Come quelle che pervengono dall'Udr. Condizioni sui programmi specifiche sulla scuola, sulla giustizia, sulla salute, sulla famiglia. D'Alema lo accolta diventando

uomo di Buttiglione, Folloni. Docce fredde accompagnate da assicurazioni di un appoggio unanime, però non avevano riscontro nella realtà. «Buttigione - ha raccontato ad un certo momento D'Alema ai suoi - ha votato contro».

Eppoi la rivolta del Polo, la minaccia di dimissioni in massa. «Ma sarebbe un peccato», chiedeva il presidente incaricato «in pectore» ai suoi. «Lo faranno per impressionare Scalfaro, si rispediva lui stesso. E probabilmente a ragione, visto che nelle stesse ore il Presidente confidava a Cossiga: «Sono preoccupato per il Polo».

Cossiga, appunto D'Alema e i suoi collaboratori sono stati sui carboni accesi, fino a quando non hanno sentito quell'umore ex capo dello Stato dire la sua in tv. Quando il segretario della Dcioria lo ha sentito, il ministro dell'istruzione per Carlo Scognamiglio, per un uomo di Mastella, Cardinale, per un

polari, oggi alleati e domani oppositori, D'Alema ha tirato un sospiro di sollievo. E' rimasto silenzioso, invece, quando il nuovo alleato ha tirato fuori l'espressione «governo politico di legislatura». «Ho ancora paura», ha confidato a Claudio Burlando, che segue i tg accanto a lui - di qualche trappola. Se sento parlare di governo politico di legislatura mi spavento».

Eh sì, non è una cosa semplice spiegare ai comunisti, agli stessi democristiani, che bisogna andare al braccio per qualche anno con l'uomo di Claudio Passi Mastella che Cossiga considera «più a sinistra di sinistra», e ancora un piatto indigesto. Per non parlare della frequenza che ha sempre contraddistinto i rapporti tra il vecchio padre putativo, Oscar e il nuovo, Francesco.

Così, quando, intorno alle 14, Scalfaro ha telefonato al Bottegone, D'Alema quasi si aspettava quel-

l'invito alla prudenza: «Dammici qualche ora, vorrei riflettere un po'. Vorrei capire se hai davvero i voti...». «Per noi - è stata la risposta - quello che decida va bene. Se pensi che è ancora presto, che non è il mio turno, non ci sono problemi. Ti assicuro, però, che se mi dai l'incarico di formare un nuovo governo mi impegno seriamente».

Altro onervoso, pieno di dubbi. Con quel rebus che incombe: lo «dici», o no? Altri problemi. I nervosismi dentro Rifondazione per le proposte dell'Udr sulla scuola e sulla famiglia: «Mi sa tanto che questo governo non avrà mai luce...», sentenziava a metà pomeriggio il comunista Rizzo. Le prime decisioni, il confronto con il presidente della Camera, le rassicura: «Tra martedì e mercoledì porto al Quirinale la lista dei ministri. Per lui il governo è già fatto».

Jervolino e D'Antoni che si litigano la vicerealtà nel Pci; i cossighiani che pretendono la Pubblica Istruzione.

Roba da uscire pazzi. E Scalfaro che vuole dire la sua su tutto e che, a metà pomeriggio, si imputa sul fatto che più di un pre-incarico non può dare. Neppure il fido. Maria Lucrezia, la moglie di Scalfaro, ha cambiato decisione al Presidente. «Mi incarico pieno - spiega inutilmente al Colle il segretario del Pci - sarebbe la dimostrazione che un eventuale fallimento di D'Alema approbava la strada alle elezioni».

Ma in fondo, un pre-annuncio o meglio di mente. La macchina è partita e il personaggio non è tipo da fermarsi a metà strada. A sera, nel rituale incontro con il presidente della Camera, le rassicura: «Tra martedì e mercoledì porto al Quirinale la lista dei ministri. Per lui il governo è già fatto».

Augusto Minzolini

«Il ri-ri-ribaltone è servito»

Dell'Utri: in giro vedi tanti traditori

MILANO. Essendo di ottimo umore nonostante la sua «espressione di impatito» (e lo dice da Palermo come un perfetto pentolatore) Marcello Dell'Utri si legge e si dispiace di quello che lui chiama «ri-ri-ribaltone» e ride a crepapelle. «Ah, ah, ah! Anche Vertone, il professorino? Pure lui ci molla? Bravo... La radice di Vertone è rivolta-verità, cambiare giorno, rievolvere... Quindi è giusto».

Ma Dell'Utri, fabbricatore di Forza Italia, è anche stato uno dei più dalemisti tra gli arcotoni di prima cerchia, tanto che i suoi ricatti esulano al leader dei cattivissimi ex comunisti, facemmo venire il mal di pancia a Silvio Berlusconi.

gioriana nata con Prodi, così, schioccando le dita: «Le dita veramente le ha schioccate Cossiga».

«Bisogna quello. Un uomo del tutto affidabile che va e viene da se stesso... Una sabbia mobile. Lo so che il suo umore dipende dal clima? Alla mattina dice una cosa, al pomeriggio un'altra. Non è che lo scopro io, lo sanno tutti...».

Lei dice che D'Alema fa male a Berlusconi?

«Fa un errore colossale. Cossiga oscilla tra euforia e depressione, un giorno è a destra, un altro a sinistra. Apre al centro, chiude, scende, sale, va avanti, torna indietro...».

Perché?

«Assisteremo a un mucchio di colpi di teatro. Con tante macchere in campo... Prenda Buttiglione, è andato in Parlamento con Martinazzoli a sinistra, poi si è messo con Dini al centro, poi con Berlusconi a destra, ora sta con Cossiga in zona centro sinistra... Questa non è una cosa seria, è una barzelletta».

Una barzelletta che vi taglia fuori? «Noi ci stiamo benissimo fuori da questo gioco».

A vedere la faccia di Silvio Berlusconi non sembra... «Beh, il tradimento è cocente... La delusione brucia... D'Alema che ha sempre contraddistinto i rapporti tra il vecchio padre putativo, Oscar e il nuovo, Francesco».

Lo ha già fatto. E poi i parlamentari non hanno vincolo di mandato.

«Però ognuno di loro ha il vincolo della decenza».

Salirete sull'Aventino? «È un'ipotesi... Non so se lo faremo, ma certo è se lo faremo o se no».

Cossiga dice che sarebbe un colpo eversivo.

«Lui è proprio il nanfo della Ma-



doma, copre tutto e si antifica qualunque cosa... Ma gliel'ho già detto: Cossiga può dire e disdire tutto quello che vuole, come si fa a replicare a uno così? È simpatico, divertente».

Lei dice che le vostre dimissioni di massa sono solo una minaccia?

«Dico che lo decideremo domani. Regiremo certamente».

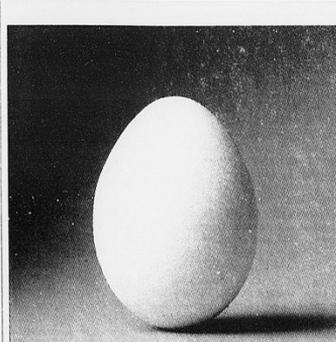
Anche lei, Dell'Utri, ha paura dei comunisti?

«Dei comunisti come dei fascisti».

Ma non mi dirà che D'Alema sta per conquistare un governo senza elezioni, l'Indecenza è lo quis.

Eppure lei lo considerava un possibile interlocutore.

«Magari tornero a pensarci, ma solo dopo le elezioni...» [p. cor.]



L'armonia non è un lusso.

La storica Casa del Popolo del quartiere S. Donato



«Facciamo pure questo governo ma soltanto per senso di responsabilità e per far passare la Finanziaria»

BOLOGNA DAL NOSTRO INVIATO

Sorrida Togliatti, Nivardo Secchia e Pajetta, Longo e Dozza. Sorride un po' meno, anche Bruno Nanni, 63 anni, saldatore in pensione... «Non ci saranno bandiere rosse al vento»

questo governo per senso di responsabilità verso il Paese, si deve approvare la Finanziaria. Bruno Nanni si ricorda Togliatti, nel '53, qui a Bologna: «Aveva una vocina debole, molto familiare...»

«Per troppo tempo abbiamo avuto la malattia di Bertinotti: essere perdenti»

«Non ci saranno bandiere rosse al vento» Ieri sera il segretario del partito socialista ha parlato di questa storia, con il popolo del quartiere San Donato. Qui sono venuti a giocare a bocce Togliatti, Longo, Secchia, Pajetta. Era di casa il sindaco Dozza...

REAZIONI I LUOGHI SIMBOLO DELLA SINISTRA



A sinistra una manifestazione in centro a Bologna. A destra operaio escono dalla Fiat Mirafiori

Davanti ai cancelli-emblema dell'ex partito comunista



«Non ci saranno bandiere rosse al vento» I dubbii su Cossiga «rovinano la festa»

Un operaio: attenti alle trappole Un impiegato: farà le stesse cose di Romano Prodi. «Non ci saranno bandiere rosse al vento» Ieri sera il segretario del partito socialista ha parlato di questa storia, con il popolo del quartiere San Donato...

Anche alla Camera del Lavoro la soddisfazione si sposa con la prudenza «Come fidarsi del Picconatore?»

Non sono giusti, e non si brida. Non lo si fa in fabbrica, e neppure poche ore dopo la Conferenza dei lavoratori e dei lavoratori Ds di Torino, convocata alla Camera del Lavoro... «Come fidarsi del Picconatore?»

DALLA PRIMA PAGINA

LA SINISTRA E' MINORANZA

conquista varda forse a larghi la forza di supportare l'altrettanto grande sacrificio imposti da Francesco Cossiga... «Non ci saranno bandiere rosse al vento»

Stato civile di Torino

181 DENUNCIATI IL 14 OTTOBRE 1998. Bottero Andrea, Carevato Elena, Colla Fabiana, De Rose Mariagrazia, Di Martino Alessandra, Fagnola Roberto, Facciolari Giuseppe, Galliani Felice, Ghiringhelli Edoardo, Giamberini Roberto, Giamberini Roberto, Giamberini Roberto, Giamberini Roberto...

Sei comunisti il mestiere immenso del cielo dove era un astro non paragonarsi ai sei

Dopo sofferto, supportato con grande coraggio, il partito comunista di Torino... Carlo Sereno Bigatti. Con infelice dote lo ammannano a tutti coloro che lo vogliono bene...

Giuseppe Ossola

Non danno il solitario annuncio il figlio Renato con moglie Lorenza, due figlie, due nipotini tutti. Funnari saluti 17 ore 15 parrocchia San Rocco, Torino, 15 ottobre 1998.

don Alberto Massaro

Adottati l'anzianissima la sorella suor Annalisa, l'anzianissima Maddalena, la signora Stefania, la signora Stefania, la signora Stefania...

Piera Quaglia ved. Panero

Partecipano con dolore seppure fino l'addolorato marito, la figlia Anna, il genero Ivano, un nipotino, il nipotino di Ivano, il nipotino di Ivano, il nipotino di Ivano...

Sul quotidiano Avvenire dure critiche all'«esponente ex comunista»: «La via più disinvolta per il potere»

Il Vaticano tenta di stoppare D'Alema

Ma i cattolici di Ppi e Udr cercano di mediare

REGIONE SICILIA

E' andata in crisi la giunta (Polo)

PALERMO. L'Udr è decisivo in Sicilia nella crisi regionale formalizzata ieri con le dimissioni definitive del presidente del governo di centrodestra, il cossigliano Giuseppe Drago. «Non sono in cerca di numeri, ma di una maggioranza stabile», ha detto Drago, lasciando nell'incertezza un po' tutti. Prevalse l'impressione che l'Udr siciliano attenda la soluzione della crisi nazionale prima di scegliere tra la conferma di un centrodestra riveduto e corretto, stavolta con un assessore del Ccd, e un ribaltone per un centrosinistra che i numeri rendono ugualmente possi-

bile e che allenerrebbe l'isola alla strada intrapresa a Roma. Una terza via è un governo istituzionale per alcune riforme come quella elettorale. A due anni e mezzo dalle elezioni, a Palermo il clima politico tanto per cambiare è irreparabile. L'Udr ha raccolto 16 deputati su 90, tutti eletti nel centrodestra: 3 dei 17 di Forza Italia sono avventurieri; 14 sono di An. Il Ccd fa auspicio a un centrodestra, ma, con una mozione di sfiducia ritirata solo dopo le dimissioni di Drago proprio la Vela ha contribuito alla morte del governo in carica dal 26 gennaio. [a. r.]

D'ALEMA E I CATTOLICI

«Credo che il mondo cattolico non debba avere preoccupazioni circa lo sviluppo della situazione politica, non solo perché questa maggioranza è composta in modo ampio da personalità del mondo cattolico, ma anche perché la persona del presidente preannunciato ha una propria autonomia e rispetto di questi valori, che crede di dialogare tra laici e cattolici come condizione del processo civile».



Il card. Camillo Ruini

volta il non possumus d'Oltretevere non ha lasciato segni visibili. E sembra appartenere per davvero ad un'altra era la scomunica lanciata nel 1959 dal Sant'Uffizio, presieduto dal cardinale Alfredo

Ottaviani nei confronti dei socialisti, un intervento che di fatto ebbe l'effetto di riardare di due anni l'avvio del centro-sinistra», come ricorda il presidente dei senatori Cdd Francesco D'Onofrio. Certo,

con la fine della Dc, la Chiesa ha perso influenza sulla politica italiana e a riguardo le parole più interessanti finiscono per pronunciare le Rocco Buttiglione. Proprio lui che del Papa è amico, ieri pomeriggio

giù seduto ad un tavolo del caffè Giotto si esprimeva così: «Oltretevere non vogliono un governo di centro-sinistra? Ma Prodi non è stato eletto con i voti delle parrocchie? Chi, allora, fece una scelta diversa è stato contrastato quasi fosse un reprobo. Vorremmo capire e non sempre è facile... Ma quando non si capisce la coerenza ed in silenzio, si dice: pazienza, siamo figli ubbidienti di Santa Madre Chiesa».

E se Rocco, figlio ubbidiente di ascendenze cieline, non capisce la Chiesa, anche l'altra figura del cattolicesimo, la Rosy Bindi che viene dall'Azione cattolica, ha una reazione simile. Anche lei, nel primo pomeriggio, sorseggia un caffè in un'interurbana bar barocca del teatrico, la «Caffetteria». Sorride, ha letto Avvenire? «No, cosa ha scritto? Che D'Alema non de-

ve andare a Palazzo Chigi... La Bindi allarga le braccia e resta in silenzio. C'è imbarazzo nel Ppi o anche irritazione, come spiega Lupo Pistelli, Firenze deputato popolare di Forza Italia: «C'è un certo imbarazzo arrabbiati. Per due anni e mezzo hanno criticato Prodi e ora che è caduto scoprono che stanno arrivando i boicottatori. E possibile». E in effetti l'atteggiamento esordito da Ruini e dal Vaticano nei confronti dell'Udr è stato un percorso scialito. Nei primi giorni della campagna elettorale del 1996 le propensioni della separ-

colpa pendevano verso il Polo, poi il colpo di scena. Rivoltare il racconto della campagna elettorale che si è svolta in una dei collegi a più alta densità cattolica di tutta Italia, quello che dal Politecnico Gemelli di Roma arriva fino a Brindisi. «Ricordo benissimo», racconta il portavoce di An Adolfo Urvò - che a metà campagna elettorale ma chiama Fini e mi disse: «se guardi dicono che il tuo collegio è in pericolo». Da quel giorno iniziò a battere conventi, ospizi, case di cura. Trovai porte aperte, la giornata era conclusa, quando il giorno prima del voto, mi arrivò una telefonata in cui tutti gli ambienti cattolici e arrivati l'ordine di votare Urvò».

Nel corso degli ultimi 20 mesi il cardinale Ruini ha ricollocato Avvenire. L'impegnata in un'aspra polemica con il cardinale di Palermo, è andata al varco l'asse Cossiga-Marini. E non è un caso che il Biconferenza abbia fatto sapere a D'Alema di volere per l'Udr il ministero della Pubblica Istruzione. Obiettivo? «La parità scolastica», dice Buttiglione. «C'è imbarazzo nel Ppi o anche irritazione, come spiega Lupo Pistelli, Firenze deputato popolare di Forza Italia: «C'è un certo imbarazzo arrabbiati. Per due anni e mezzo hanno criticato Prodi e ora che è caduto scoprono che stanno arrivando i boicottatori. E possibile». E in effetti l'atteggiamento esordito da Ruini e dal Vaticano nei confronti dell'Udr è stato un percorso scialito. Nei primi giorni della campagna elettorale del 1996 le propensioni della separ-

Fabio Martini

Ha cambiato la sua immagine pubblica adottando simboli borghesi, come la barca e l'attico

Ecco il primo leader «scomunicato»

ROMA. Erano i primi giorni del 1945, il compagno Ercoli circolava di nuovo col suo vero nome e dal Vaticano arrivò una proposta impegnativa: le interesserebbe incontrare il Papa? Palmiro Togliatti, quella volta, fece il gran rifiuto e rimanciò al vis-à-vis con Pio XII. Altri tempi, da anni Massimo D'Alema vorrebbe incontrare Papa Wojtyła e non ci riesce. Una spina nel fianco che in queste ore è tornata a pungere: da due giorni da Oltretevere si fa sapere in tutte le maniere che l'uomo di Botteghe Oscure non va bene.

Ciowich, alle prime avvisaglie, gli ambasciatori di Camillo Ruini lo hanno fatto sapere in via informale al Capo dello Stato e a Francesco Cossiga. Poi, nel primo pomeriggio, è stato deciso un fuoco di sbarramento preventivo e alla luce del Sole: la pubblicazione su Avvenire di un corsivo - uscito ieri - fortemente critico, intitolato «La via più disinvolta per il potere». Vi si leggono espressioni assai pesanti: D'Alema è semplicemente un esponente ex comunista, il suo tentativo di tentare alla credibilità comprensiva della trasparenza e quanto a Cossiga e Mastella, le loro sono scorciatoie per il compromesso all'altro» in esproprio del mandato elettorale.

Ma il monito del Vaticano - ecco la sorpresa - sembra esser caduto nel vuoto. Rocco Buttiglione è l'ex direttore di Avvenire Guido Folliani per due giorni di seguito e di nuovo colloqui riservatissimi con l'entourage di Ruini, ieri mattina hanno riferito a Cossiga, ma sta-

A sinistra Massimo D'Alema in barca. A destra il conduttore tv Bruno Vespa. Sotto l'ex presidente di Consiglio Amintore Fanfani

inducendomi le sue bellissime scarpe, mi ha consigliato di farmene fare un paio anch'io. Sembra una frivolezza. Eppure, oltre a passare attraverso rischi precario originale che ne faceva una specie di Togliatti riveduto e corretto, un comunista del Duemila.

E non era un semplice fatto di grigiore grigio-ferro stile Polit-Rozzo, giacché ecco come lo diceva Melba Bulfo) e scarse da transivire bulfo. Nell'autunno del 1996 Gianni Agnelli volle conoscere questo D'Alema. E' probabile che il suo staff abbiano rifiu-

COLLETTI

«Non lascio Forza Italia»

ROMA. Lucio Colletti esclude categoricamente l'intenzione di lasciare Forza Italia ma sottolinea anche che ora fa parte del gruppo laico-liberale degli eletti nelle liste azzurre. «In questo modo», ha detto il professore azzurro - sto sulla soglia per restare sulla soglia e rivendicando piena libertà di espressione e mettendo in conto che possa esserci anche un urto, un conflitto con Forza Italia se trova intollerabile che un gruppo rivendichi piena libertà di espressione. Per ora è stato calmo», ha detto Colletti che ha aggiunto: «Non ho neppure tirato giù le valigie». [Ansa]

tutto sul giudizio reso dall'Avvocato dopo quell'incontro: «E' una persona acuta, molto intelligente. Forse un po' all'antica, tradizionale nel modo di pensare. Ora, l'Avvocato diceva anche che si sarebbe voluto ancora del tempo prima che D'Alema potesse assumere lui stesso la guida del governo». Ma il monito era soprattutto sull'aggettivo antico che per forza di cose si concentrò un lavoro che comportava pure un certo grado di duale ripetitivo - «scomunicazione».

I media ne colsero prima i sintomi, poi gli effetti: l'ingresso di professionisti della pubblicità (Anna-

gli auguri e le interviste civettuole a Emilio Fede, la visita a Soros, il sostegno del presidente Bush per identificare chi l'aveva fischietto, il trasloco in una bella casa di via Lario, il fatto che il presidente di Biscione, le partite di beneficenza, «Chissà - sopravallo lui con un'aria tra l'aristocratico e lo scettico - forse sono i prezzi che debbono pagare a una concezione nuova della politica».

Di questi prezzi da pagare, però, quello più caro consisteva forse nel trovare un posto a quel passato sicuramente generoso, eppure divenuto pesantissimo. «Quando si cambia - era la frase di Tony Blair che Claudio Velardi, il regista della trasformazione mediatica dalemiana ripeteva spesso e sempre qualcuno che grida ai radionostri: «E infatti: «Sartre certo denigra Fini - si può leggere su Liberation», ci sono dei limiti saldi: là dove ci sono non posso esserci il giorno».

Ma nemmeno l'inveriva in lingua classica firmo questa metafora del processo di trasformazione giuridico «autentica, nonostante sia stata decisa deliberatamente e strategicamente. Un'idea di quegli eroi di Togliatti che a poco a poco - nella vivida descrizione di Pietro Citati - si sono lasciati trasformare dalla società nella quale hanno vissuto e hanno rinunciato a combattere».

L'eroe-tar, dunque, il fotografo personale, la crociata a casa Letta, la Ferrari, la tronca Vip dell'Olimpico, l'oligarchia gastronomica di Lissone, il case Labradore, la fa' assiti, i trofei volistici, i paragoni con personaggi storici, si badi bene, l'incarico di formare il governo, infine. Ma forse è solo l'inizio per Massimo D'Alema, primo leader «scomunicato».

Filippo Ceccarelli

DALLA PRIMA PAGINA

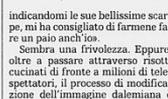
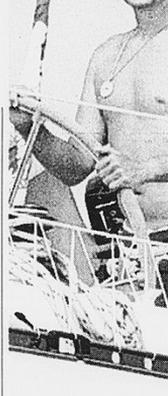
NEL 1935, durante un viaggio in Inghilterra, il leader della sinistra, fatto scattare, si indossò lo smoking, come le delegazioni del Pcus. E tuttavia, in uno stesso 1939, si fece il vescovo della grande capitalismo finanziario.

Così come, su un piano necessariamente più personalizzato, risalta che il segretario dei Ds sia ospite del salotto non proprio spropositato di Maria Angiolillo. E' un errore, dunque, il sposi-comunismo?

Perciò, in mancanza di parametri certi, viene da chiedersi se Berlusconi e Togliatti sarebbero lieti che uno dei loro supposti eredi, e in particolare questo «figlio del partito che coltiva il Tao, si fa pubblicare i libri da Berlusconi e addirittura sponsorizzare come velleità dall'azienda Navarino, sta per diventare il capo del governo.

Carriosa vana. Per cui, tra indispensabile modernizzazione e residui di comunismo, fra scatti di orgoglio (Sono fiero di appartenere...) e sconfortati mugugni («Sono sicuro - detto ai giornali che il comunismo era un'idea di sinistra, ma era una cosa che ritenevo fuori la storia del piccolo patriottismo...»), fra citazioni da West Side Story e i figli del Botteghe Oscure, pare di cogliere un personaggio più complesso.

D'Alema più intinamente scomunicato, semmai, che genericamente e politicamente polemico. La provvisoria definizione - oltretutto di ardita e anacronistica assonanza con la scomunica - vorrebbe dimostrare come il presidente incaricato il ripudio del comunismo sia visibile prima di tutto nelle strategie di comunicazione. In quegli stili di vita, nelle abitudini familiari, nelle frequentazioni televisive, nell'approccio tecnologico, nel modo di apparire, nei gusti. E' qui, più che nello stesso linguaggio, che il taglio del cordone ombelicale con l'eredità comunista è più festo con maggiore evidenza. L'ha spiegato bene Bruno Vespa un paio di anni fa: «Ho capito che il comunismo Berlino era definitivamente crollato quando al momento di entrare in studio mi sono sentito dire da D'Alema: «Sai che a te starebbe bene un fiuto tre bottoni?». Quindi,



Natta

«Sono felice e orgoglioso»



Alessandro Natta

inducendomi le sue bellissime scarpe, mi ha consigliato di farmene fare un paio anch'io. Sembra una frivolezza. Eppure, oltre a passare attraverso rischi precario originale che ne faceva una specie di Togliatti riveduto e corretto, un comunista del Duemila.

Dario Fo

«Tifo Massimo Ce la può fare»



Dario Fo

Parenti

«Sto con l'Udr ma voterò no»



Tiziana Parenti

ROMA. «Ho deciso di votare D'Alema». Tiziana Parenti, oggi deputata, non ha dubbi: «Trovo che il governo di questo anno sia davvero sbagliato e finirò in modo più tragico della Bicamerale».

«Dopo il mio voto contro - sottolineo - mi chiamano di andarmene dall'Udr. Ha trionfato ancora una volta la cultura cattocomunista. E' anche così di Berlusconi: è sempre stato immobile e con la voglia di congelare i voti. Finisce per bloccare qualsiasi evoluzione politica. Un governo così durerà fino all'elezione del Presidente». [r. l.]

La potenza non è un lusso.

Vespa: ho capito che era cambiato quando mi consigliò una giacca diversa

La definizione «classica» di post-comunista ora gli va stretta.

Sono passati pochi anni da quando si chiedeva l'impeachment «per alto tradimento e attentato alla Costituzione»

«Piccone amaro» di nome Cossiga

La sinistra accanto al «Presidente di Gladio»

DALLA PRIMA PAGINA

E' vero: la sinistra condivide bene le intenzioni del cuore e a parte della piroetta che consente di assediare il momentaneo alleato bersagliato come un nemico del popolo fino a un minuto prima. Ma stavolta sarà duro far inghiottire il capo cossighiano che un prestigioso economista di sinistra come Augusto Graziani ha già battezzato «un grande pasticcio».



Il ministro uscente alla Funzione Pubblica Franco Bassanini

Parti così quella che i maiosti chiamavano «compagnia di rettificazione». Cossiga non è più singolare come aveva detto un po' imprudentemente D'Alena al momento del varo dell'Udr, ma un pezzo importante, decisivo della coalizione guidata dal primo presidente del Consiglio politicamente cresciuto alla scuola comunista. Gli epigoni dell'estremismo anni Settanta possono permettersi di inveire vent'anni dopo contro il ministro dell'Interno all'epoca della morte di Gianluigi Masi e di non staccare stalgicamente quella scritta Indiana metropolitana che appendeva a Roma, in Largo Argentina, «Cossiga come Kadar, Beda, gli pizzano i piedi (erano i tempi di Sandokan)». Ma chi nella sinistra non aspetta la messa al doppio-petto faticata, e quanta fatica, a conciliare ciò che si pensa del Cossiga di oggi con quello che si pensava quando Cossiga era l'esternatore del Cirinale.

È la verità: tentò di promuovere (salvo far marciare indietro dopo l'uscita di Cossiga dal Quirinale) «una verità» invocata da Mussi altro non era che la verità sui «misteri di Stato» la cui responsabilità venne a un certo punto riversata con inusuale violenza e virulenza verbale su un Cossiga indicato addirittura un «estraniato», un «egolista», un «criptopidista amico di Gelli». Circolavano caserecci pamphlet in cui si attribuiva a Cossiga la colpa di ogni nefandezza avessa macchiata di Gelli, negli ultimi

Bassanini propone lo stato d'accusa e Mussi denunciava «il sovversivismo delle classi dirigenti»

E il Picconatore replicò con ironia «Occhetto? Uno zombie con i baffi»

Nella foto grande a sinistra il senatore Francesco Cossiga, e, qui accanto il pm veneziano Felice Casson e l'attore Kabir Bedi.

«Proceda, e faccia in fretta»

Confindustria e sindacati «Basta con gli schieramenti»

ROMA. Obiettivamente, qualche perplessità il mondo imprenditoriale e dal lavoro ce l'ha sul tentativo di D'Alena. Non sull'uomo-business, ma sulle formule: si insomma è l'accoppiata Cossiga-Cossutta che lascia penserosi, soprattutto per il potenziale di instabilità che comporta.

«Un governo D'Alena-Cossutta-Cossiga, è aberrante - dice sferzante l'economista Renato Brunetta, assai ascoltato dal Polo - L'esecutivo D'Alena sarebbe, inoltre, sempre e comunque un governo comunista. Sì, va bene, hanno cambiato nome, ma l'apparato, la struttura resta quella del vecchio Pci. Non vedo come l'elettorato di Prodi possa accettare una simile prospettiva».

VERTONE

E' passato all'Udr

ROMA. Il senatore Saverio Vertone passa all'Udr. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Cossiga e le polemiche razziali di esponenti dell'opposizione, l'ex professore di Forza Italia, passato al gruppo misto in primavera, ha comunicato la sua intenzione di aderire all'Udr. «La decisione è legata - afferma - ad una esposizione compiuta e sostanziale dei problemi del sistema politico italiano e del Paese da parte del senatore Cossiga. Il senatore Cossiga ha infatti annunciato che nel caso le trattative con il presidente incaricato D'Alena abbiano buon fine, si sarà compiuta una normalizzazione nello schieramento di centro-sinistra, ologone quindi agli altri schieramenti europei. In questa situazione è pericolosa l'immobilità del centro-destra che sembra arroccarsi in uno sterile sbalordimento di pregiudiziali ideologici che dopo che sono cadute le condizioni che le giustificavano». [Adnkronos]

l'irriducibile Arrivimentini di Claudio Fracassi dedica una cupa copertina a Cossiga-Ghigno di Taccuini.

Che fatica dimenticare il Felice Casson che spedisce la Digos al Quirinale per indurre il Capo dello Stato a deporre in Veneto: allora il popolo della sinistra plaudente e fischiaiva l'anticomunista Cossiga che dava del Vashinista Luciano Violante, lodava le gesta di Edgardo Sogno e si inginocchiava a Rasovizza per onorare i dimenticati martiri della foce del Tevere. L'allora segretario del Pci non ancora compiutamente pedissequizzato rileggeva così le storie democristiane incarnate da Cossiga: «Un unico disegno ha collegato trame e poteri occulti e segreti diversi». «Uno zombie coi baffi fu la sarcastica replica dell'esternatore Luigi Pintor anticipò tutti e fece partire dalle colonne del manifesto la campagna per l'impeachment». «Cossiga presidente del Gladio». Sull'Udr Gianfranco Pasquino accusava il regime democristiano di essere stato smantellato, difeso ed esteso grazie alla stregia della tensione. Non si badava a sfumature e chiaroscuri. Dal Quirinale parti addirittura una querela contro Eugenio Scalfari che aveva parlato di una smartellante campagna di stampa contro i giudici ereditata stamente alimentata dal Quirinale. E a proposito di giudici, la magistratura di sinistra organizzò persino uno sciopero contro il Cossiga presidente del Cam. A quello sciopero si rifiutò di aderire Di Pietro. Il quale, adesso, di gerria anche lui a fatica il Cossiga partner di governo. Quando si dice l'astuzia della Ragione.

Caso Cariplo, il fratello dell'ex premier proscioltto dall'accusa di corruzione

Paolo Berlusconi, terza assoluzione

Ma la Fininvest è parte civile contro Silvio

MILANO. Terza assoluzione per Paolo Berlusconi. Il fratello dell'ex presidente del Consiglio è stato proscioltto in Cassazione dall'accusa di corruzione, per una vicenda legata alla compravendita di immobili della Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. In primo grado Paolo Berlusconi era stato condannato a 2 anni e 6 mesi di carcere. Secondo l'allora pm Antonio Di Pietro, che nel '94 aveva chiesto e ottenuto un ordine di custodia per lui, Paolo Berlusconi era responsabile del pagamento di 200 fattori, tra i 300 e i 450 milioni, versate a funzionari della Cariplo.

Con questa assoluzione in Cassazione Paolo Berlusconi esce per la terza volta da vicende giudiziarie per cui era stato inquisito dalla procura di Milano. Già assolto per la compravendita del calciatore Lentini e per le tangenti alla Guardia di finanza, Paolo Berlusconi rimane sotto inchiesta per una faccenda di mazzette legate ad appalti edoli a Pioltello - per questo e in corso il primo grado - per le tangenti sulle discariche in provincia di Milano.

Diversa la posizione giudiziaria di suo fratello, Silvio Berlusconi. Che nelle prossime settimane deve affrontare due importanti processi, quello legato alle tangenti versate in Svizzera sui conti della società All Iberian, quello relativo alle mazzette pagate ai giudici romani, primo tra tutti l'ex capo del gip Renato Squillante.

E proprio ieri mattina la Fininvest attraverso i suoi avvocati civili ha depositato una costituzione di parte civile contro Silvio Berlusconi. Nel provvedimento i legali del Biscione chiedono di acquisire parte della documentazione processuale, oltre 200 fattori. Questo potrebbe comportare uno slittamento della prima udienza, già fissata per il 27 ottobre.

Pierluigi Battista

Ma ce la farà il governo venturo a stare così sui fatti, come sindaco

Raffaello Masci

GENZIA DI PUBBLICITÀ cerca ACCOUNT EXECUTIVE

con esperienza maturata su problematiche inerenti al sviluppo e la cultura aziendale, naturale Sull'area preparata, dinamica, capace orientarsi sui rapporti commerciali, disposta a spostarsi in tutto il territorio nazionale.

Esigetele a: 103 - tel. 202/13

Come fai SE NON LO SA?

«Caro, cercano un contabile»... Peccato che un account e un contabile non abbiano molto da spartire a parte l'assonanza delle parole. Come fare? Per i vostri dubbi quotidiani, affidatevi allo Zingarelli 1999. Come, non avete in casa il più completo e aggiornato vocabolario della lingua italiana? Lo Zingarelli 1999, disponibile anche in CD-ROM.

È indispensabile a scuola e nello studio, ma anche utilissimo per affrontare la vita di tutti i giorni, come lo sono tutte le opere di consultazione Zanichelli. Per capire bene, esprimersi meglio... ed evitare il peggio.

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

La sicurezza non è un lusso.

Il ministro Berlusconi fratello dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Non trova conferma, infatti, la notizia secondo cui il publisher milanese Piercamillo Davigo starebbe pensando di estendersi dal processo contro le tangenti per i giudici romani, dopo che il ministro Flick ha chiesto un provvedimento disciplinare per alcune frasi su Silvio Berlusconi, dette in un'intervista da Davigo. «Allo stato attuale non c'è nulla e poi sono io che devo decidere se Davigo si deve astenere dal processo oppure no», spiega il capo della procura Francesco Saverio Borrelli. E conferma che come previsto in aula, agli inizi di novembre, ci sarà, come pm Ida Baccinini. [r.m.]